

Convegno diocesano

Comunità pastorali e corresponsabilità dei laici

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa”
(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 27)

1 giugno 2019

Tortona, Centro *Mater Dei*

**SCHEDA
PER LA PREPARAZIONE AL CONVEGNO**

• **CHE COSA CI CHIEDE IL CONVEGNO?**

La nostra Chiesa tortonese in questi anni ha cercato di camminare secondo le linee guida illustrate dal nostro Vescovo nelle lettere pastorali: *La Chiesa che sogniamo*; *Comunione*; *Comunità*; *Progetto*.

Abbiamo riflettuto, a partire dalla concretezza delle nostre comunità, su temi fondamentali quali il *primato della relazione con Dio* nell'ascolto della *Parola* e nella celebrazione dei *Sacramenti*; l'*unità dell'azione pastorale*, il *Giorno del Signore*; la *Comunione* come dono e impegno; le *Comunità pastorali* alla luce della *pastorale d'insieme*: possiamo dire di essere arrivati ad individuare alcuni obiettivi all'interno di un progetto condiviso.

Dopo l'esperienza positiva dello scorso anno, vogliamo ancora, come da molti auspicato, radunarci in Convegno con la presenza di tutti i presbiteri e i diaconi, insieme ai delegati (religiosi e laici) di ogni Vicariato.

Nel prossimo Convegno diocesano vogliamo dedicarci, in continuità con il cammino percorso, ad una seria riflessione sul tema della **corresponsabilità dei laici**.

La scelta del delegato sottintende una reale, fattiva e concreta presenza nella vita della comunità: ad ogni delegato si chiede di dedicare un congruo tempo alla preparazione del Convegno servendosi del materiale fornito dalla commissione preparatoria, come pure di coinvolgere nella riflessione la comunità che rappresenta.

Ogni delegato è invitato a mettersi in ascolto dello Spirito Santo (“che cosa dice a me e a noi oggi?”) accogliendo la Parola di Dio che parla dentro una storia (quella delle nostre comunità). Dovrà sentirsi davvero immerso dentro uno spirito di ascolto dello Spirito Santo e della Parola come pure della sua comunità di appartenenza.

Potremo così arrivare al confronto che si terrà al Convegno nei gruppi di lavoro, sapendo evitare i propri individualismi scambiati per identità (“*devo affermare ad ogni costo la MIA idea*”, “*devo far passare quello che IO penso*”, ecc.) per farsi portavoce di una testimonianza comunitaria condivisa alla luce della Parola.

• **PREPARAZIONE PROSSIMA AL CONVEGNO**

Ogni delegato è invitato a riprendere le *Lettere Pastorali* di Mons. Vescovo. In particolare, viene chiesto di “rileggere” le esperienze presenti nella propria comunità e nel proprio Vicariato alla luce dell'ultima Lettera Pastorale *Progetto*.

Sarà utile far conoscere le esperienze in atto dando ampia rilevanza agli **elementi positivi**, illustrando le **criticità**, in vista della **realizzazione del progetto**. Siamo aiutati in questo dalla **Scheda per i lavori di gruppo**, che guiderà il nostro confronto durante il Convegno.

Come indicato nella lettera ai delegati, si ricorda di compilare la scheda “L'ideale” sulla quale indicare due caratteristiche ideali (non di più) che dovrebbero descrivere, a proprio parere, la comunità corresponsabile, il laico corresponsabile, il sacerdote corresponsabile.

Vengono proposte di seguito alcune letture utili all'approfondimento del tema, perché possano diventare stimolo alla riflessione e alla preghiera.

LETTURE PREPARATORIE

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

- **LUMEN GENTIUM** – Costituzione dogmatica sulla Chiesa
In particolare il Capitolo IV - I LAICI (nn. 30-38)
- **APOSTOLICAM ACTUOSITATEM** – Decreto sull'apostolato dei laici
- **CHRISTIFIDELES LAICI**
Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II sui fedeli laici (30 dicembre 1988) frutto del Sinodo dei Vescovi del 1987 dal tema: "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo".
In particolare il Capitolo III: *Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto. La corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa-Missione.*

CODICE DI DIRITTO CANONICO

Il Consiglio Pastorale

Can. 536

- §1. Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale.
- §2. Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano.

DAL SINODO DIOCESANO DEL 1993

Capitolo I: LA CHIESA TORTONESE – Parte III. FEDELI LAICI

110. L'identità dei fedeli laici, come quella dei presbiteri e dei religiosi, si rivela alla luce del mistero della Chiesa, nella quale tutti gli uomini sono chiamati all'unione salvifica con Cristo. Ogni fedele radicato in Cristo per mezzo del Battesimo, forma il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Nella Chiesa siamo uno in Cristo Gesù (Gal 3,28 – Secondo l'immagine biblica della vigna, i fedeli laici, come tutti quanti i membri della Chiesa, sono tralci radicati in Cristo, la vera vite, da Lui resi vivi e vivificanti. Cfr. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 9).
- La Chiesa infatti è icona della Trinità e, in quanto tale, deve essere comunione d'amore: *popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. I membri di questo popolo *di ogni stato e condizione, sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre Celeste*. Per tutti i fedeli, quindi, prima ed al di là della differenziazione in funzioni e ministeri, c'è l'unità in Cristo, la cui radice sta nel Battesimo. Dall'identica unione in Cristo si sviluppa il cammino vocazionale personale, che porta ciascun battezzato alla realizzazione di sé secondo il piano di Dio (*Lumen gentium* n. 4; 11).
- Tutti i fedeli sono uguali per l'ordine, il fine, la grazia, la dignità, la missione e la vocazione ad essere figli di Dio. Questa uguaglianza non annulla le diversità, che sono funzionali al bene-essere della Chiesa e la costituiscono in comunione gerarchica.
111. Tutti i fedeli laici, uomini e donne, *sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità. Comune è la dignità dei membri [del popolo di Dio] per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o alla nazione, alla condizione sociale o al sesso* (Cfr. *Lumen gentium* n. 32; 40).
112. I fedeli laici hanno una loro responsabilità nella Chiesa e della Chiesa stessa, che deriva dalla partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo (Cfr. *Lumen gentium* n. 31 e *Christifideles laici*, n. 14).
- La Chiesa non è realmente costituita, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla Gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico*. In più, i fedeli laici, essendo parte della Chiesa e portatori di potenzialità elargite loro dallo Spirito per l'utilità comune (1Cor 12,11), *hanno la capacità per essere assunti dalla Gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcune funzioni ecclesiastiche* (Cfr. *Ad gentes*, n. 21; *Lumen gentium*, n. 33).
- La corresponsabilità però deve radicarsi nel senso e nel mistero di Cristo e della Chiesa ed in ordine ai doveri ed alle prerogative della vita cristiana. Non si potrebbe immaginare una corresponsabilità ecclesiale, ove mancasse la consapevolezza delle responsabilità personali.
113. La comunione di intenti deve farsi visibile testimonianza nelle scelte quotidiane, in modo da offrire un'immagine della presenza evangelizzatrice dei cristiani nel mondo. Per questo i fedeli laici *sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui*

essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Oltre a questo apostolato essi possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia (Cfr. *Lumen gentium*, n. 33).

Il fedele laico adulto è chiamato a testimoniare la sua fede sul luogo di lavoro, in famiglia e nell'ambito sociale. Di conseguenza è chiamato ad *animare e perfezionare l'ordine delle cose temporali con lo spirito evangelico ed in tal modo a rendere testimonianza a Cristo* (Cfr. *Lumen gentium*, n. 31; *Christifideles laici*, n. 15; CJC can. 225).

Egli è membro della Chiesa attraverso il suo inserimento in una comunità concreta, dalla quale trae vigore per la più ardente fedeltà al Vangelo. Alla sua comunità ecclesiale il fedele laico è tenuto a prospettare le condizioni di vita che emergono dal suo ambiente e che interpellano la Chiesa. Ma in ogni cosa il fedele laico deve operare in stretta comunione con il proprio parroco, affinché non si senta solo.

Un impegno particolare egli deve dedicare ai fratelli che non conoscono Dio, per portare loro la luce del Vangelo, attraverso un dialogo rispettoso, un annuncio sincero ed un comportamento credibile.

A questo proposito, sia a livello parrocchiale sia a livello e dimensione diocesani, va riconosciuta l'importanza di Associazioni, Gruppi e Movimenti che hanno come obiettivo la formazione del fedele laico o la sua presenza cristiana negli ambiti sopra indicati (Cfr. *Apostolicam actuositatem*, nn. 19-21; *Christifideles laici*, nn. 28-30).

114. La Chiesa è il luogo della crescita comune nella corresponsabilità per un fine che trascende i limiti e gli ostacoli della natura umana. Non può essere il luogo delle rivendicazioni o delle recriminazioni. Per questo è necessario un impegno di formazione che guidi ciascuno a ricercare l'attuazione del messaggio evangelico nella propria vita, premessa indispensabile per prevenire e superare le divisioni e dirigersi verso una sintesi di comunione.

Dalla Lettera Pastorale 2018-2019

Progetto, nn. 20-27. 34-36

II. Abbiamo camminato. Punti di non ritorno

20. Il **convegno diocesano** del 26 maggio 2018 è stata una significativa esperienza di Chiesa. Porto nel cuore l'immagine dei gruppi di lavoro dei delegati che, insieme, sotto lo sguardo della Madonna della Guardia, si confrontano sulla vita delle nostre comunità: è una bella immagine di una Chiesa di *pietre vive per un edificio spirituale* (cfr. 1Pt 2,5). Tutti i partecipanti hanno manifestato il loro apprezzamento per l'iniziativa che vogliamo far diventare un appuntamento fisso del cammino di ogni anno.
21. Come dicevo nella lettera di invito ai delegati, il convegno aveva come finalità quella di incontrarci per verificare il cammino percorso e progettare insieme quello che ci attende. L'atteggiamento con il quale abbiamo voluto affrontare la nostra riflessione è stato quello suggerito da Papa Francesco (cfr. *EG* n. 50): evitare il rischio di cadere in un *eccesso diagnostico*, non accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. Abbiamo cercato di muoverci nella linea di un **discernimento evangelico** che è *lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo*, per leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore misericordioso che Gesù ci ha insegnato. È questo lo sguardo che vogliamo continuare ad avere sul nostro cammino di Chiesa.
22. La vicinanza alle persone e alla loro vita reale è condizione necessaria per l'annuncio e la comunicazione della fede: questa è la scelta pastorale alla quale abbiamo cercato di dare concretezza approfondendo il tema del convegno (*Pastorale d'insieme e Comunità pastorali*), sul quale abbiamo posto l'attenzione nelle lettere pastorali di questi anni.
23. Non intendo in questa lettera esporre la ricchezza del confronto nei singoli gruppi che verrà riportata nel prossimo numero della Rivista diocesana come pure sul sito della Diocesi. Voglio qui – a partire da quanto emerso nel convegno – offrire una riflessione per **costruire insieme un progetto**.
24. Prima di ogni iniziativa pastorale, prima di ogni decisione pratica è necessario condividere una **comune visione globale**. A tal fine convergono tutte le riflessioni che ho proposto nelle lettere pastorali di questi anni. Non si tratta della ricerca di un compromesso tra visioni diverse, ma di una prospettiva condivisa, senza la quale è impensabile comporre in unità le diverse possibili concretizzazioni pastorali. In questa direzione abbiamo iniziato a muoverci: le testimonianze che hanno aperto il nostro convegno – con le loro luci e le loro ombre – sono un segno concreto del nostro cammino.
25. Vorrei ora semplicemente richiamare i punti fermi che definiscono l'orizzonte nel quale ci muoviamo, senza riproporre le motivazioni che li rendono tali. Sono **punti di non ritorno**, non perché ormai da tutti stabilmente acquisiti ma perché la Parola, il Magistero e la conoscenza della realtà in cui viviamo li indicano come tali al nostro discernimento comunitario. Il tempo che abbiamo dedicato e che dedicheremo per crescere nella loro comprensione non è mai tempo perso, ma è il presupposto necessario perché ogni iniziativa pastorale possa essere efficace. Ecco, dunque, i punti sui quali non è più possibile tornare indietro.

- a. C'è un primato assoluto che dobbiamo affermare con forza nella vita di ciascuno di noi e delle nostre comunità: l'**incontro personale con Cristo vivo, nella Parola, nei Sacramenti e nei poveri**. Senza questo incontro tutto perde senso.
 - b. Al centro della comunità cristiana c'è la **celebrazione dell'Eucaristia** nella quale ci viene data la possibilità di fare esperienza dell'efficacia della Parola e di nutrirci del Corpo di Cristo offerto per noi per imparare a fare della nostra stessa vita un dono d'amore.
 - c. La **comunione** che siamo chiamati a vivere è dono che viene dall'alto al quale corrisponde l'impegno a costruire la **comunità** vivendo tra di noi l'amore con cui siamo stati amati.
 - d. Le nostre comunità sono chiamate ad essere la concretizzazione nel territorio di una "una **scelta missionaria** capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (EG 27).
 - e. In questa direzione abbiamo camminato consapevoli che i profondi e rapidi cambiamenti del contesto in cui viviamo ci chiedono una profonda e rapida **conversione pastorale** che ha come caratteristica peculiare la continua ricerca dell'**unità dell'azione pastorale** dei nostri vicariati o, al loro interno, delle realtà più omogenee (città; centri tra loro vicini; valli).
 - f. Questo percorso di conversione pastorale coinvolge tutti, ministri ordinati, consacrati e fedeli laici, ciascuno secondo la specificità della propria vocazione. In particolare i **laici** sono chiamati a vivere in pienezza la loro vocazione battesimale passando **da collaboratori a corresponsabili**.
 - g. La **pastorale d'insieme** alla quale siamo chiamati è il coinvolgimento di tutti nella collaborazione dei diversi ambiti dell'azione pastorale in un continuo confronto con la concretezza dei luoghi nei quali la gente vive, per portare ovunque la gioia del Vangelo. Sotto la guida di una regia condivisa, richiede la capacità di stare insieme, di stabilire relazioni positive, di discernimento spirituale, vale adire di docilità a quanto lo Spirito Santo suggerisce.
 - h. Per dare concretezza ad una maggiore unità dell'azione pastorale in vista di una più efficace evangelizzazione, il nostro territorio deve essere riorganizzato in **Comunità pastorali**.
26. Questi sono i punti fermi che definiscono quella visione d'insieme nella quale è possibile operare concrete scelte pastorali che, pur differenti tra loro a motivo della peculiarità del territorio (storia, luoghi, persone), tuttavia si muovono nella stessa direzione. Per continuare la nostra riflessione su ciascun punto vi invito a riprendere quanto scritto nelle precedenti lettere pastorali.
27. Per non rischiare di limitarci ad una riflessione astratta, occorre ora tradurre tutto questo in un **progetto**: posti gli obiettivi d'insieme ora descritti, dobbiamo individuare azioni, tempi, risorse, ruoli che ci permettono di procedere per obiettivi specifici, condivisi, ragionevolmente raggiungibili e verificabili.

Secondo obiettivo

34. Se i modelli di pastorale che abbiamo usato non sono più adeguati nell'attuale contesto segnato da un cambiamento epocale, occorre trovare – come in ogni momento della vita della Chiesa, in fedeltà al principio dell'Incarnazione – nuove strategie di inculturazione della fede. **La conversione pastorale richiede che i ministri e i fedeli laici si formino per corrispondere alla necessità di una rinnovata azione pastorale**. L'attenzione al tema della formazione è vitale per lo sviluppo delle comunità pastorali: è argomento molto ampio e necessita di un approfondimento. È condizione necessaria per creare una mentalità condivisa, convinta e convincente, anzitutto tra i presbiteri, i diaconi e tutti coloro che partecipano più da vicino alla vita della comunità. Mi limito ad alcune considerazioni di indirizzo, ponendo come secondo obiettivo di quest'anno una riflessione su questo tema.
35. Abbiamo bisogno di **nuovi modelli formativi**, diversi da quelli tradizionali, nei quali insieme ai contenuti si ponga attenzione anche al metodo. Provo a spiegarmi con un esempio: l'esperienza del nostro convegno diocesano – come pure di alcuni incontri mensili del clero – ci ha permesso di approfondire il tema *Pastorale d'insieme e Comunità pastorali* non solo come ricezione di contenuti ma come condivisione di esperienze – già nate come esperienze a partire da un indirizzo pastorale – che ci permettono di comprendere i contenuti nella realtà concreta del territorio e delle relazioni, in uno stile sinodale. Più che un tradizionale corso di formazione, questo metodo punta a definire un **percorso formativo** più rispondente alle esigenze concrete e alle capacità di apprendimento.
36. I nostri percorsi formativi non possono che partire da una **rinnovata relazione con la Parola** che nella vita di ogni fedele e delle nostre comunità deve trovare la centralità che le appartiene. A tal fine, aiutati dall'ufficio catechistico diocesano nel suo specifico ambito dell'Apostolato biblico, cercheremo di offrire alcune iniziative a livello diocesano per promuovere la conoscenza, la frequentazione e l'incontro vivo con la Parola. Ogni comunità è invitata a cercare percorsi adatti perché cresca la familiarità con la Parola.